



Lombardia e il check up della discordia

La sperimentazione messa in atto dall'Ats Milano con Coop Medici Milano Centro che prevede per i pazienti della Coop, sospetti per sindrome da Covid-19, esami del sangue, Ecg, Rx torace e tampone naso-faringeo, ha suscitato una serie di critiche da parte di Smi e Snam

Si sono venuti a conoscenza che la Asst Milano Ovest organizzerà un *check up* per pazienti con sintomi sospetti per sindrome da Covid-19 con l'effettuazione in giornata di prelievo, Ecg, Rx torace e tampone naso-faringeo. Una scelta che crea una disparità enorme, sia tra i medici di assistenza primaria, sia tra gli stessi cittadini". È quanto scrive **Enzo Scafuro**, segretario regionale Smi Lombardia nella missiva inviata al Direttore Generale Welfare, **Luigi Cajazzo** e al Direttore Generale dell'Ats Milano Città Metropolitana, **Walter Bergamaschi**. Smi nella missiva sostiene che "l'assistenza territoriale in questa emergenza sanitaria non possa identificarsi sulla falsariga della gestione della cronicità, legandola alla partecipazione del Mmg in cooperative, definendone la figura di unico gestore così come individuato dalla Dgr n.6551/2017" e chiede che venga adottato un protocollo unico su tutto il territorio regionale, "dando a tutti i medici uguali opportunità diagnostiche e terapeutiche".

► Snam-Lombardia: no a pazienti e medici di serie A e B

Ma già Snam con una lettera inviata al Dg della Ats Milano aveva portato alla ribalta questa questione. "A nostra conoscenza - ha scritto **Roberto Carlo Rossi** presidente Snam Lombardia - mai si era visto un soggetto privato qual è una cooperativa, stringere un accordo con una Asst (e una Ats) per indirizzare i propri pazienti all'esecuzione di un determinato esame, altrimenti precluso, al resto della

popolazione indistinta, se non in particolari casi e seguendo particolari regole. La cosa rappresenta, tra l'altro, un evento che, a nostro giudizio, genera importanti preoccupazioni, vista la grande richiesta di tamponi nasofaringei per la diagnosi di infezione da Covid-19 da parte dei pazienti; richiesta, finora, praticamente impossibile da soddisfare nell'ordinario, tranne, appunto, che in alcuni casi determinati e con molta difficoltà. Naturalmente, cosa diversa (ed anzi auspicabile) sarebbe aprire a tutti e in più presidi il servizio citato. Ma, sotto diversi punti di vista, limitare questo servizio, anche in prospettiva futura, ai soli Mmg (e quindi ai soli loro pazienti) di una determinata "cooperativa" appare davvero singolare e, a nostro parere, censurabile. Non siamo di certo noi a giudicare la validità di quanto accaduto dal punto di vista delle vigenti leggi, ma sicuramente porremo questa domanda alle competenti Autorità". A tale scritto, è seguito un lungo botta e risposta tra Rossi e Bergamaschi. Quest'ultimo ha affermato che poi, in futuro, tale "sperimentazione" sarà estesa a tutti. "Sarà - ha risposto Rossi - ma in ogni caso resta comunque il fatto che le modalità di attuazione di tale "sperimentazione" e soprattutto l'accordo con una cooperativa privata che sembra favorire dei Mmg e dei pazienti rispetto ad altri rappresentano, a nostro avviso, un fatto grave. È la nascita di un servizio sanitario non più universalistico, in cui un'azienda pubblica si sente libera di stringere un accordo con una cooperativa privata. E allora perché non stringere accordi con assicurazioni, mutue private ed entità commerciali della più varia natura? Ma è questa la *mission* di una Azienda pubblica? Sono domande che abbiamo girato al nostro ufficio legale perché le ponga al più presto alle competenti Autorità".